

La scuola oltre il Covid

Giovanni Genovesi

L'articolo cerca di intravedere cosa succederà, una volta “debellato” il Covid, alla nostra scuola rovinata in questi due ultimi anni del virus e se basterà ritornare a quella, non proprio ottimale del periodo ante virus. Il mio pezzo, dopo aver lamentato i molti saggi sulla scuola, tutti restii a dirci cosa sia la scuola, si ferma sulle “Linee programmatiche del ministero dell’Istruzione” per sottolinearne tre punti del tutto contrari al concetto di scuola e d’insegnante che io propongo. Tenendo conto di quanto detto faccio in conclusione alcune caute previsioni su come si troverà la scuola senza più la spada di Damocle del Covid.

The paper tries to imagine what can happen in Italian school, after the end of pandemic, if and when it is reached, pointing out that last two year were a disaster for our school system. It will be enough to restore the pre-pandemic school, which was not the best possible? This paper, after reviewing many recent works on school, all reluctant to say what this concept means, analyzes the “Linee programmatiche del ministero dell’Istruzione” to stress three aspects, which are judged by the author at the antipodes of his conceptions of education and school, scientifically defined. On this ground, summing up, the author makes cautious predictions about the future of Italian school after the pandemic.

Parole chiave: scuola, educazione, insegnante, riforme scolastiche, virus Covid

Keywords: school, education, teacher, school reforms, pandemic

1. Troppi scritti sulla scuola senza dire cosa essa sia

Sono tanti gli scritti sulla scuola pubblicati in questi due anni scolastici di Covid 19 compreso quello intitolato “Linee programmatiche del Ministero dell’Istruzione” che circola in rete dal 4 maggio 2021, giorno dell’audizione del ministro Bianchi alle commissioni cultura congiunte di Camera e Senato. Veramente debbo confessare di sentirmi inorridito per le insostenibili balordaggini che ho letto, tanto che mi sono deciso di chiedere a chi si è presa la briga di farci sapere cosa intenda per scuola senza soffermarsi, per il 99% sui guasti e le situazioni precarie di cui essa soffre e verso i quali c’è un’accurata disattenzione, per porvi un rimedio a cominciare dal guaio più grosso: la mancanza di insegnanti come numero e come preparazione. Non voglio certo fare un quaderno dei buoni e dei cattivi tra coloro che hanno scritto sulla scuola, ma ricordare loro che sistematicamente hanno tra-

scurato di precisare il loro argomento di trattazione, voglio dire che hanno scritto sul niente. Per questo nei loro saggi manca un progetto esplicito di scuola, teso al futuro: non potevano, perché non avevano in testa cosa fosse una scuola, non del passato ma neppure del futuro.

E, quindi, hanno spesso scritto solo delle banalità sulle quali non c'è nulla da obiettare se non chiedere: quale scuola disegni, quale è la tua scuola ideale? Da più di trent'anni ho scritto anch'io sulla scuola e sull'educazione nei vari saggi usciti nella mia collana "Noumeno" della casa editrice Anicia e sulla rivista che dirigo e in cui scrivo da cinquantacinque anni e in altri volumi prodotti con varie case editrici.

Ho insegnato Pedagogia generale e sociale per venti anni circa come assistente incaricato e di ruolo, incaricato stabilizzato e associato all'Università di Parma e poi circa trent'anni da ordinario alla Facoltà di Magistero, quindi, divenuta di Lettere e Filosofia, all'Università di Ferrara. Dirigo la rivista "Ricerche Pedagogiche" da quarantacinque anni e ho avuto modo di esaminare progetti e riforme di scuola approvate e entrate in vigore da Luigi Berlinguer fino alla Buona scuola di Stefania Giannini senza un vero e proprio punto di fuga, logicamente difendibile¹, su cosa sia la scuola al quale ci si potesse riferire per reggere tutti i vari passaggi di organizzazione di una scuola e destinati a passare come acqua sui vetri. Anzi, molto peggio perché negative da tutti i punti di vista, finanziario, educativo, didattico e di formazione degli insegnanti secondari e i loro stipendi².

¹ Gli altri ministri dell'Istruzione dell'arco di tempo 17 maggio 1996 - 13 febbraio 2021, da Giuseppe Fioroni, Valeria Fedeli, Marco Bussetti e Lucia Azzolina è meglio dimenticarli come ministri dell'Istruzione perché, specie Azzolina, non hanno combinato altre che guai. Per l'attuale ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, già rettore dell'Università di Ferrara, che si è fatto annunciare da un documento chiamato "Linee Programmatiche del Ministero dell'Istruzione" e reso pubblico il 4 maggio scorso e sul quale ci siamo espressi negativamente con due pezzi, uno di Alessandra Avanzini con titolo molto significativo, *No, grazie ma da una scuola così non vogliamo essere formati*, con cui è comparso prima su "RPscuola.it", una rivista web, collegata per filiazione con "Ricerche Pedagogiche" per pubblicare a botta calda quanto si ritiene di non fare troppo attendere una risposta e uno mio *Una rivista blasfema*, in "ErrePi" del numero scorso (aprile - giugno 2021, n. 219). Il primo pezzo nega punto per punto la validità educativa della scuola proposta dal ministro, il secondo pezzo invita il ministro a leggere e meditare prima di scrivere qualcosa di quel genere fumoso e arretrato che ha scritto. Nel frammentare sarà preso in considerazione quanto ha scritto nelle sue "Linee programmatiche".

² In questi casi mi riferisco in particolare alla ministra Mariastella Gelmini che decurtò il bilancio della scuola e chiuse, proditoriamente, nel 2008, la scuola di formazione degli insegnanti secondari di primo e secondo grado (SSIS).

I provvedimenti legislativi per la scuola furono come un tornado che sconvolse la scuola e gli insegnanti e che disorientò e abbassò di molto la loro valutazione positiva, dimostrandosi, con le loro balorde riforme, un pessimo rimedio da giudicare, come lo fu, una toppa peggiore del buco.

E ciò perché il tempo e i soldi che furono spesi per queste riforme senza una corretta valutazione per studiare il modo di eseguirle, risultarono un vero fiasco economico e educativo così come un'inutile perdita di tempo che fece tornare indietro la scuola di almeno dieci anni: meno insegnanti di ruolo e sempre più vecchi e meno preparati professionalmente, più alunni per classe nonostante il calo demografico e, quindi, meno spazi utilizzabili come classi per mancanza di fondi per il restauro.

Tutto ciò che serviva per l'attrezzatura didattica, da righe e righelli, armadietti per biblioteche di classe rimpolpate con libri donati dalle famiglie, fogli da disegno o fogli per esercizi era dovuto al riciclaggio. Un risparmio micagnoso e sorpassato da più di quindici anni era ritornato in vigore e raccomandato come nelle caserme dei Carabinieri dove, dagli anni '50 si era soliti usare buste rovesciate.

Considerando il disastro che ha procurato il Covid, sia affaticando molto di più gli insegnanti che hanno lavorato e la parte di alunni non seguiti, e perché si nascondevano all'insegnante e perché l'insegnante non sapeva trovarli, la perdita di tempo tra riforme andate a male e i danni del Covid si arriva a cinque-sei anni. In totale almeno circa dodici-quindici anni di perdita. E, ovviamente, nessun insegnante ha mai ricevuto un aumento, per piccolo che fosse, di stipendio.

Per mobili, come armadietti o sedie e banchini, a rotelle o meno, sono state usati quelli di casa.

Io non so se l'anno scolastico che viene il Covid-19 ritornerà come fece l'anno passato che, quando si riaffacciò, fu più aggressivo di prima. Ma il governo, per voce di Lucia Azzolina cui fecero coro tutti i gradi più alti della nostra politica, ben consapevoli che nessuna precauzione era stata presa perché negli allegri e incoscienti mesi estivi si era cantato come la povera cicala, che non smise mai di frinire, furono inconcludenti. Tuttavia, è indubbio, che finora a dicembre 2021 la situazione del Covid-19 non è aggressiva come l'anno passato, ma la DAD è ancora in uso per chi è in quarantena, ma manca un monitoraggio preciso e informazioni giornalieri.

Alla ripresa della scuola, come se nulla fosse successo dal mese di marzo in poi, le nostre autorità con la leggerezza che, almeno in quel

caso (!), raggiunse i massimi livelli, riaprirono tutte le scuole di ogni ordine e grado il giorno 14 settembre, con una puntualità da far invidia a un orologio svizzero.

La ministra Azzolina esultò come i grillini (del resto l'on. Azzolina è grillina) quando Di Maio dal terrazzo di Montecitorio urlò, scioccamente, che, con l'approvazione della legge sul reddito di cittadinanza, era stata sconfitta la povertà.

Le due esultanze si rivelarono ben presto del tutto fuori luogo, anche perché in quest'*annus infelix* e anche *horribilis*, la ministra si era dimenticata di bandire i concorsi straordinari che avrebbero dovuto assumere in ruolo circa 75.000 docenti per riempire le cattedre scoperte delle scuole superiori. Che la scuola non sia tenuta in prima linea, ma che se ne taccia con cura è, certamente, sospetto, dato che non ci sono più contagiati nella scuola quando dura ancora il *green pass*.

I concorsi in questione, cominciati nell'ultima decade dell'ottobre 2020, a poco più di mese dall'inizio zoppicante delle scuole³, sono finiti, e pochi candidati circa il 42% hanno superato le prove. I problemi per l'anno scolastico prossimo 2021-2022 non sono pochi e non sarà facile risolverli.

Se i vincitori saranno pochi, come si annunciano, che fine faranno gli attuali non vincitori, quando si saprà chi sono?

Non voglio fare pronostici solutori per i soloni del Ministero: molto probabilmente dovranno far fronte a vari ricorsi al TAR perché i candidati bocciati al concorso straordinario riservato a chi aveva maturato almeno tre anni di servizio nella stessa disciplina furono oberati di un doppio lavoro (affare del tutto illegale), costringendoli a insegnare e a studiare per insegnare e, sia pure *his rebus stantibus*, a invitarli a sacrificare implicitamente l'insegnamento con vari espedienti quali, per esempio, riciclare lezioni messe a punto per alunni cui non erano destinate e con cui non avevano avuto il tempo di stabilire un rapporto educativo senza il quale non c'è nessuna possibilità di educare.

E poi chi non ha vinto che fine ha fatto? Evidentemente sono stati ritenuti idonei (!) ancora a insegnare, sia pure in altre scuole, per coprire, paradossalmente, i posti restati scoperti. Così, paradosso su paradosso, i vincitori occuperanno posti nuovi, dovendo per legge lascia-

³ Perché i posti vuoti che avrebbero dovuto essere riempiti dal concorso straordinario per 75.000 docenti restarono vuoti e bisognò aspettare di assegnarli temporaneamente, chiamando a scegliere dalle graduatorie dei supplenti.

re il loro posto a chi ha chiesto il trasferimento e, magari, senza nessun criterio a chi è stato bocciato.

Di fronte a tali interrogativi è necessario prendere decisioni chiare, legali e precise senza, insomma, andare fuori del seminato, ossia senza offendere la legge, ma senza offendere sia il vincitore, comunque sacrificato per andare a incardinarsi in una scuola fuori provincia, sia il non vincitore che avrebbe anche e non poche ragioni di sentirsi umiliato dal modo e dal tempo con cui è stato invitato a rispondere a prove assurde, numerose e animate da pressoché nullo sapere educativo.

Quanto finora detto, pensando ad una scuola che possa essere diversa da quella che siamo stati costretti a subire durante i due anni scolastici del coronavirus c'è veramente da disperarsi per i danni educativamente procurati (e non sono pochi) e quanto tempo ci vorrà, a prescindere da affermazioni aleatorie del ministro, per porvi un rimedio con un sistema scolastico tradizionalmente rachitico come il nostro e ferito gravemente da una terribile pandemia come quella del Covid 19.

2. Alcuni dati

Vediamo perché. A costo di essere giudicato pessimista, mi appello ai dati, come ha detto il presidente del Consiglio dei ministri, dott. Draghi, a tutti i dati, compresi quelli che riguardano i morti che erano per Covid a oggi 140.000 circa. È terrificante, soprattutto per le scie di dolore che si portano dietro e chi ha provato a perdere uno di quei numeri lo sa e lo conserva nel cuore, in maniera devastante. E se nei primi tempi della pandemia il virus sembrava colpire in prevalenza (più dell'83/87 %) i vecchi da 80 anni in su, ora non c'è più solo la caccia al vegliardo, anche se non è fragile (ma chi non lo è?). Anzi si ricomincia dai bambini da cinque ai sei anni.

Nonostante la volontà di aumentare le vaccinazioni, come auspica il generale degli Alpini, Francesco Paolo Figliuolo, qualsiasi essere umano, dai piccoli di pochissimi anni fino a coprire, con priorità, le fasce d'età da 12 anni fino ai 69 anni, si ha il calcolato timore che il virus possa contagiare chiunque, vista anche la lotta, non sempre insensata anche se spesso facinorosa, dei No-vax che giocano sull'equivoco che il vaccino non può essere obbligatorio, anche perché, secondo i grandi genii No-Vax, il Covid-19 non esiste.

Invece, è proprio il vaccino a infondermi il cauto ottimismo che tempera il mio precedente pessimismo e mi porta a farmi sperare, sia

pure sempre con la più grande cautela, che il prossimo anno scolastico si apra con tutti, insegnanti e allievi, in presenza. Perché se questo non fosse possibile e l'anno dei nostri scolari e insegnanti fosse contrassegnato da DaD e *Smart working*, riavremo un salvataggio (si fa per dire) *in extremis*, sfibrante per docenti e alunni con il risultato che anche quest'anno scolastico sarebbe un anno perso per i nostri ragazzi, specie per quelli scolasticamente più fragili.

Una situazione questa che ammazzerà la scuola, anche se qualcuno può pensare che DaD e compagnia bella sia un aiuto a fare scuola. Purtroppo, su questa linea sembra sia l'attuale ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi⁴ visto, come egli stesso scrive nelle sue già citate "Linee programmazione del Ministero dell'Istruzione", che vale la pena di "patrimonizzare" la fase emergenziale.

Su di esse ha già scritto un articolo Alessandra Avanzini che bolla queste linee ministeriali del tutto inaccettabili come premesse per una riforma della scuola. Non sto, pertanto, a ripetere quanto ha detto Avanzini, con cui concordo pienamente, e mi limito a sottolineare i tre aspetti che non credo che siano mai stati pensati, se non per assurdo, come fini per migliorare la nostra scuola:

1. Patrimonizzare la fase emergenziale della scuola; ossia, in un italiano più decente, far tesoro. Ma cosa c'è da far tesoro? Non certo la DaD o la DD, una delle esperienze meno significative e più faticose per non dire inutili se non culturalmente pericolose, nel senso che ne avremmo potuto farne a meno dal punto di vista didattico, se il Covid non ci avesse messo lo zampino.

2. Professionalizzare alcune scuole, cioè minare la possibilità di perseguire l'idea di una scuola unica che abbia come compito principale quello di fare ricerca per dare a ciascun allievo la possibilità di seguire il sogno di realizzare qualcosa di suo. Significa non aver capito almeno due cose: 1. che il lavoro se entra nella scuola non per imparare una professione ma per prevaricare la scuola. 2. Il lavoro entra nella scuola come qualsiasi disciplina curriculare che ha una parte ne-

⁴ Il ministro, da luglio, ha cominciato a convertirsi alla necessità della scuola tutti in presenza, e questa volta per davvero. e lo dice a tutta voce ogni volta gli capita un microfono a tiro di bocca. Spero che lavori con impegno, visto che, mentre scrivo, l'apertura delle scuole è avvenuta da più di due mesi e tante sono le cose ancora da fare: vaccini, trasporti, entrata in ruolo di pochi insegnanti, spazi per raddoppiare le classi, ecc.

cessariamente epistemologica che è quella che entrerà nel curriculum senza nessuna volontà di insegnare un mestiere che avrà un posto fuori della scuola.

3. L'allineamento della scuola al mercato del lavoro con l'acquisizione, da parte degli allievi, delle competenze secondo gli standard richiesti a livello internazionale. Alla scuola non resta altro compito di quello di allevare robot e non individui umani, liberi e che possano inseguire i loro sogni per cercare di realizzare se stessi. Il momento di una scuola che faccia anche divertire e che possa allietare l'umanità di insegnanti e allievi con un barlume di felicità che non trova alcun posto nelle linee programmatiche del ministro Bianchi, un po' dittatorialmente confuse e che mirano non a educare un uomo, ma un cittadino senza spiegare perché si usi questo termine generico e, soprattutto, perché non si spieghi esplicitamente cosa sia la scuola e l'educazione.

Dico, con tutta franchezza, che chi raccomanda agli insegnanti di *patrimonizzare* l'esperienza didattica della DaD intende che l'erudizione e il concetto di enciclopedia esauriscano il concetto di educazione che è, invece, il principale compito della scuola che la deve diffondere *magnis manibus plenis*⁵.

Già ne ho accennato altre volte, aggiungendo l'impossibilità di illudersi in cui taglio fuori la possibilità di illudersi di sostituire la scuola con la DaD e la DD che vanno contro i principi fondanti della scuola che a costo di ripetermi li sintetizzo anche qui di seguito in nome del proverbio *repetita iuvant*.

3. *La scuola è in presenza o non è scuola*

L'uso della DaD e della DD, questi due acronimi che hanno fallito per un verso, ma, per un altro, hanno confermato quanto non pochi studiosi (me compreso) pensano che la scuola è un'altra cosa e non si può sostituire con collegamenti on-line, troppo spesso precari o inesistenti tra insegnanti e allievi.

I primi si sentono didatticamente poco utili e i secondi si sono stufati. Intanto gli allievi sono tanti, troppi, e l'insegnante, che è solo, non li vede mai tutti. Parte di essi si nascondono o, addirittura, non ci

⁵ Per un discorso più articolato, ma pur sempre scarsamente originale, rimando al saggio di P. Bianchi, *Nello specchio della scuola*, Bologna, il Mulino, 2021.

sono e il docente ha spesso la triste sensazione pirandelliana di parlare a dei cappotti appesi agli attaccapanni; la sua fatica di preparare un dialogo con uno degli allievi che si era offerto giorni prima con entusiasmo come interlocutore per un'attività che avrebbe potuto coinvolgere tutta la classe, cade miseramente nel vuoto. Senza contare che nessuno può appurare che i ragazzi siano tutti presenti, troppo spesso le interruzioni del collegamento on-line vanificano la buona realizzazione dell'attività, disturbando ovviamente la concentrazione dei compagni che avrebbero desiderato intervenire nel dibattito. E, comunque, in presenza, l'insegnante avrebbe potuto sollecitare chi fosse apparso indeciso a farlo. Scene di questo tipo o similari sono testimonianze palmari che l'on-line in nessun modo sia un'alternativa alla scuola che è luogo d'incontro come primo momento allargato della socializzazione che funge essa stessa da appoggio per incrementare qualsiasi genere di apprendimento. E, peraltro, l'on-line non può e, quindi, non deve scompigliare, se non per il più breve tempo possibile, l'assetto familiare già affaticato dai compiti che gli sono propri e che non hanno niente a che fare con gli interventi caratterizzati dalla sistematicità che sono propri della scuola, insieme agli altri principi di fondo quali quelli che ne fanno un concetto ideale.

4. *I principi che fondano la scuola*

Sono principi che, come già accennato prima. Cerco qui di sintetizzare. Innanzitutto, la scuola tende sempre a qualificarsi come laica e autonoma, necessaria per tutta la società e contraddistinta da quelle caratteristiche che ne individuano appunto la sostanza ideale. È possibile enucleare tali caratteristiche nei seguenti punti.

1. *Distacco dal contingente*. La scuola realizza il suo compito nel non essere legata al carro del contingente ma nell'offrire continue suggestioni e precisi strumenti concettuali per il suo superamento. La scuola si caratterizza, insomma, nel superamento del *fenomeno* (ciò che c'è, il reale) nel *noumeno* (ciò che si pensa, l'ideale).

2. *Segregatività*. La scuola si struttura, di necessità, come luogo segregato dall'esperienza immediata, un luogo cioè dove possono essere sperimentate avventure intellettuali che, in quanto tali, privilegiano ciò che può accadere rispetto a quanto è già accaduto. Pertanto, pur consapevole della realtà che la circonda e delle influenze che essa ha sul proprio operato, la scuola le mette "temporaneamente" sotto *epochè*,

instaurando una sorta di “cerchio magico”, come nel gioco, dove vigono regole formali che non hanno alcuna presa immediata sulla realtà esterna.

3. *Intenzionalità*. La scuola organizza le opportunità per apprendimenti specifici stimolando l'analisi e la riflessione su quanto accade e su quanto potrebbe accadere. Il suo compito è quindi intenzionale, mai affidato all'improvvisazione e all'occasionalità. L'insegnante è il principale garante di tale intenzionalità. In tal senso la scuola è la centrale di un progetto educativo che coinvolge tutti gli aspetti formativi presenti in una comunità.

4. *Formalizzazione e artificialità*. La formalizzazione del reale diventa l'elemento fondamentale per poter pensare il reale stesso per ciò che potrebbe essere e non soltanto per quello che è, per impiantare cioè quel meccanismo concettuale per cui si pensa in termini di “come se” e quindi di ipotesi e di artificialità.

5. *Tensione cognitiva e decantazione della “conoscenza spontanea”*. La scuola, grazie all'instaurazione del cerchio magico del gioco intellettuale, mira a decantare la conoscenza “spontanea”, legata all'*hinc et nunc* e all'esigenza di soluzioni immediate per tendere al generale e all'universale. Tutto, nella scuola, converge ad esaltare il momento cognitivo per mettere in grado l'individuo di organizzare umanamente la propria esistenza in costante rapporto con quella altrui grazie alla raccolta sistematica, all'interpretazione e all'elaborazione per interventi mirati che l'affinamento dell'intelligenza permette dei dati del reale.

6. *Primarietà del codice alfabetico*. La tensione della scuola ad inculcare nell'individuo la necessità di interpretare il reale per dargli un significato fa sì che essa organizzi il vissuto quotidiano secondo un codice che privilegia l'astrazione simbolica, come appunto il codice alfabetico che, suscettibile di molteplici combinazioni con svariati altri codici, trascende sempre il particolare contesto in esame. In effetti, attraverso la formalizzazione del sapere, la scuola punta alla funzione “universalistica” della conoscenza facendo sì che essa possa essere “trasferibile” in contesti diversi da quelli in cui è stata appresa.

7. *Verificabilità*. La scuola, in quanto fondata su una conoscenza formalizzata, non solo trasmette e incrementa la conoscenza con la possibilità di controllarne i risultati nell'utenza, ma è in grado anche di controllare le sue stesse strategie di formalizzazione e di trasmissione dei saperi.

8. *Fondamentalità del docente: sistematicità e progettazione.* Nella scuola è fondamentale la presenza dell'insegnante quale costante e attenta guida ai processi di concettualizzazione per fare della scuola un *sistema*, cioè come un insieme di parti logicamente collegate fra loro che trovano ragion d'essere nella loro costante interazione. Ciò si dà come progettazione sperimentale guidata e continuamente controllata dall'insegnante.

9. *Capillarità.* L'organizzarsi come sistema non approda ad alcun risultato laddove manca la possibilità dello stesso sistema di farsi sentire come tale. La scuola deve essere presente in ogni luogo. Di principio, essa deve raggiungere tutti, perché essa è di tutti e per tutti i membri di una comunità.

10. *Pubblicità e pluralismo.* Proprio questo carattere di universalità, e quindi di pluralismo, fa sì che la scuola sia un "affare" che coinvolge i destini di tutta una comunità. E ciò comporta la necessità del puntuale interessamento ed intervento da parte dello Stato per coordinarla e controllarla⁶.

Chiariti questi aspetti diventa del tutto evidente che la famiglia come, del resto, qualsiasi altra istituzione comunitaria, non può essere considerata sostitutiva della scuola.

5. *Per una scuola superiore unica*

La pandemia, in questi ultimi due anni, ci ha rubato la scuola. È stato un grosso danno che porta il rischio che la comunità si frantumi. Ci sarebbe stato bisogno che la scuola avesse riaperto a settembre, in presenza: è questa l'unica scuola possibile, è un imperativo categorico, a cui uno Stato di diritto non può sottrarsi. Ma una riapertura della scuola con tutti in presenza non deve essere una scuola ante Covid, ma una scuola per la quale abbiamo tutto il tempo per prepararsi, pur avendo buttato tutta l'estate scorsa, e mettere a punto gli accorgimenti di cui ho parlato nell'articolo dello scorso numero di questa stessa rivista e organizzare una scuola diversa, con compiti diversi e insegnanti preparati professionalmente.

Insomma, una scuola nuova, in cui l'insegnante possa sbrigliare la sua fantasia per far imparare ai suoi allievi a sognare cioè a immergersi in ricerche che senta come un'organizzazione di un suo sogno. Per

⁶ Ho ripreso questi punti da G. Genovesi, *Scienza dell'educazione. Linguaggio, rete di ricerca e problemi sociali*, cit., pp. 108-125.

una simile scuola occorrono due cose imprescindibili: organizzare una scuola unica a livello secondario superiore e riproporre l'istituzione di un corso biennale di formazione di insegnanti secondari di primo e di secondo grado. Gli istituti in questione sono stati già presenti nel nostro sistema scolastico: la cosiddetta scuola media unica, istituita nel 1963 dopo lungo e difficile travaglio che ha dato non solo miglior risultato rispetto alle plurime scuole medie professionali o con il latino degli anni precedenti e senza affatto sfigurare in capacità formative e la cosiddetta SISS, istituita nel 1998 e chiusa senza valide ragioni dal ministro Mariastella Gelmini nel luglio 2008 e che, agganciata alle Università come corso universitario, avrebbe potuto funzionare al meglio previ alcuni aggiornamenti del caso, una volta ascoltati i suggerimenti discussi dai direttori delle singole SISS.

La SISS ferrarese, cui ho partecipato come docente per dieci anni e diretta da Luciana Bellatalla, aveva, per esempio, dato buona prova di sé. Nulla vieterebbe, se non la cattiva pregiudiziale contro la scuola superiore unica, di iniziare esperimenti di scuola unica superiore tenendo conto dei loro modi organizzativi da parte di una commissione *ad hoc*.

Non credo, d'altronde, che ci sia il tempo di mettere in piedi una riforma della scuola *comme il faut*, e, a mio avviso, è sconsigliabile una riforma come quella prefigurata dalle "Linee programmatiche" preparate dal ministro Bianchi. Altrimenti vale la regola aurea: meglio un asino vivo che un dottore morto.

6. *Alcune previsioni politiche*

Concludo l'articolo, per il quale ho ripreso idee che avevo già formulato qualche anno fa ho ripreso idee che avevo già formulato qualche anno fa, ma che ancora ritengo valide e che sconsigliano di fare una riforma della scuola balorda come quelle cui ho accennato. Prima di intraprendere un lavoro complesso come una riforma della scuola che è da fare in maniera graduale, *in itinere*, è necessario prendere un tempo di riflessione di almeno due/tre anni e più ancora per ritoccare gli aspetti organizzativi e renderli più adatti ad avvicinarsi al perseguimento dell'idea fondante del lavoro progettato.

Occorre, dunque, pensare senza fretta, rifiutando di voler approfittare di un'occasione che ci si illude possa durare, come per esempio successe per la riforma Berlinguer, ministro di un governo appeso a un filo. E anche il governo Draghi stava per cadere sulla riforma della giustizia e non ha nessuna certezza di essere in carica, dopo l'elezione

del Presidente della Repubblica e la tornata elettorale politica che non si presenta affatto come sicura, in un *remake* di un Governo di unità nazionale. Come si vede, per la scuola oltre il Covid, ammesso e non concesso che la pandemia si estingua almeno nel breve termine, non è certo facile prevedere cosa succederà nell'arco di un'altra legislatura, specie se ci lasciamo prendere dalla trappola di dire ciò che vorremmo che fosse rispetto a quella che pensiamo veramente sarà.

È sempre, comunque, molto difficile fare previsioni, specie sulla scuola. Ma evitando di cascare nella trappola ricordata – in cui peraltro sono volutamente cascato prima di queste conclusioni quando mi sono lasciato andare a esprimere i desideri che coltivo da tanti anni – cercherò di fare caute ma chiare previsioni e avanzare una speranza:

1. Se ci sarà ancora il governo Draghi, la scuola partirà con il forte *gap* delle “Linee programmatiche” del Ministro Patrizio Bianchi. Del resto, credo che la promessa dello stesso ministro non sarà mantenuta e si ricorrerà a strategie più o meno improvvisate o addirittura alla didattica digitalizzata, sia pure gabbellata come *provvisoria*, vuoi anche per rimediare alla mancanza di insegnanti, di spazi, vuoi per rimediare al sovrannumero degli studenti nelle classi, alla disastrosa situazione vaccinale e dei trasporti. *His rebus stantibus* le “Linee programmatiche” del ministro Bianchi, anch'esse *provvisoriamente*, andranno in soffitta e pochi, spero, le rimpiangeranno. Circa il semestre bianco, non sono previsti sommovimenti diversi che, caso mai, avverranno con il possibile cambio del presidente della Repubblica, che ha detto apertamente di non voler prolungare il suo mandato, e dopo le elezioni politiche.

2. Chi prenderà il posto di Mattarella? Laddove fosse convinto ad allungare il suo mandato, continuerà il Governo di unità nazionale? Saranno sciolte le Camere e indette le elezioni? Chi salirà al Governo? Io non so rispondere a queste domande e neppure lo voglio, visto che non è il mio mestiere. Ma voglio aggiungere una mia forte speranza che coinvolge tutto il nostro mondo, e quindi anche la scuola, che l'elezione del Presidente della Repubblica, a prescindere da ogni tattica politica punti decisamente su una persona, donna (meglio) o uomo, di cui non ci si debba vergognare. Per il resto posso solo azzardarmi a fare l'ipotesi che, secondo i sondaggi, la cui affidabilità è molto aleatoria, le destre sono in vantaggio, anche se nella tornata elettorale per le amministrative hanno subito una vera *débâcle*.

3. Pertanto, se vinceranno le destre – cosa che fermamente non spero – non saranno delicate con la scuola e non sarà certo una

passaggiata da tutti i punti di vista. I No-Vax avranno via libera e il virus, con tutte le sue eventuali varianti diventerà padrone incontrastato del campo e con esso la paura, con cui già dal 2018 le destre ci hanno abituati a convivere e la vera scuola correrà il serio pericolo di scomparire, almeno nelle forme che ho cercato di tratteggiarla in questo volume.

4. C'è solo da sperare che il Covid, nell'anno scolastico 2022-2023, sia sparito o, comunque, tenuto sotto controllo con le vaccinazioni, l'unico vero antidoto del Covid, e che nessun politico della destra se la senta di metterci la faccia e affrontare un'altra fallimentare riforma della scuola.

5. L'unica certa è una cosa che, stante come sono organizzate le forze politiche e l'orientamento, stando ai sondaggi sull'immaginario collettivo, non sarà mai portato in Parlamento un disegno di legge sulla scuola unica, sui cui vantaggi nessuno dei nuovi eletti in Parlamento, a prescindere dal partito politico, ha veramente meditato anche perché, lo capisco, è il punto più politicamente pericoloso e solo un Don Chisciotte potrebbe gettarsi in un'impresa pazzca come questa. D'altronde i Don Chisciotte non entrano di solito in politica. Non è certo un caso che tutti i progetti sulla scuola redatti in Italia fin dall'Unità rimarchino l'importanza della scuola professionale che, paradossalmente, è proprio quella scuola che nega il concetto stesso di scuola, concetto che ha guidato queste pagine.

8. *Concludendo*

Tutto quanto è stato detto nel paragrafo precedente è solo un'ipotesi di cosa potrà avvenire quando il Covid non ci sarà più. Ma sarà vero? È molto incerto. In effetti non si può dire che la scuola sia al sicuro dai contagi dato che è un luogo di assembramenti per eccellenza e i mezzi di trasporto pubblici non sono certo affidabili anche se bisogna pur muoversi e senza coltivare con cura una certa fiducia non sarebbe più possibile vivere.

D'altronde, nessuna nostra azione è del tutto senza rischi, come il vaccino che non lo puoi avere con la sicurezza di essere immune dai immunizzato al 100% dal contagio.

Colui che lo desidera così è, gioco forza, un No-Vax che non vuole ammettere che ha paura a vaccinarsi per i motivi più vari, magari trincerandosi dietro lo scudo di uno Stato definito impropriamente autori-

tario che ti priva della libertà e ti obbliga a vaccinarci. Cosa che la Costituzione, peraltro, non vieta affatto.

Non è facile tener dietro a simili discorsi di chi accusa che è vittima di uno Stato autoritario e antidemocratico⁷ che accetta critiche e accuse di una sparuta minoranza rispetto ai 46 milioni di vaccinati.

Ma non solo; bisogna prendere atto che anche a una piccola dimostrazione di, forse, pacifici No-Vax si intruppano e si mescolano gruppi consistenti di violenti facinorosi di varia estrazione politica come i neofascisti e neonazisti di Forza Nuova e di Casa Pound⁸, dei centri sociali e i Black Box che hanno solo in testa di picchiare e distruggere e generare paura. E come si è detto, la paura e l'odio generano paura e odio che annullano qualsiasi volontà di dialogare e di educare.

Sono esempi che ormai dal 2018, da quando salirono al governo i 5stelle con la Lega, i neofascisti intrufolatisi tra i No-Vax, picchiano e sfasciano, centrali della CGIL e assaltano ospedali, rovesciano macchine di polizia e di privati, spaccano le vetrine dei negozi e picchiano i poveri ingenui passanti abbandonati a se stessi.

Non c'è nulla che fermi simili azioni vandaliche e molti dei cittadini si sconcertano e giustamente hanno paura e purché tutto finisca preferirebbero ritornare ai *treni che arrivano in orario* e che la scuola continui a far finta di educare.

A me fa veramente ancora più paura del Covid-19 che i fascisti riprendano il potere, violenti, bugiardi, ottusi e razzisti sono sempre presenti tra di noi, a parte i nostalgici che sono ormai in via di sparizione, perché con le concezioni che li caratterizzano non avrebbero nessuna fiducia sulla scuola se non prevaricata da un sovranismo sciocco e autoritario che sarebbe ben lontano da educare.

⁷ È evidente che si dimentica volutamente l'art. 1 della Costituzione che recita: "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione". Essa, comunque, (cfr. art. 2) non vieta affatto il vaccino obbligatorio che, quindi, diviene una questione politica e non anticostituzionale.

⁸ Cfr. il saggio di Claudio Giunta, "*Ma se io volessi diventare un fascista intelligente?*". *Educazione civica, la scuola, l'Italia*, Milano, Rizzoli, 2021. Sull'educazione civica si veda la mia nota *Ma è proprio necessaria l'educazione civica come disciplina a se stante?*, in "Ricerche Pedagogiche", Anno LV, n. 330-221, luglio-dicembre 2021, Sezione "ErrePi", rispondendo che "è tutta la scuola, nella sua struttura, nelle sue regole che la contraddistinguono come luogo che si fa centrale educativa e un vero e proprio officio di cultura che insegna, con il suo stesso esistere, l'educazione civica".

Pertanto, se riusciamo a scansare questo immenso pericolo fascista e a andare incontro a lunghi periodi di una forte attenuazione del Covid se non si può desirare che tutti noi ritorniamo a come eravamo, visto che la pandemia non è passata come acqua sui vetri e ha eroso molta parte del nostro spirito civico, ma ci ha reso comunque diversi e forse un poco più intelligenti e migliori al punto che lotteremo per una scuola del tutto diversa.